

Giovani e droghe. A Rimini una "due giorni" sul tema delle dipendenze

45 anni fa la prima comunità

Di dipendenze e di droga oggi si parla meno, ma non è un bene, perché di droga, droghe e dipendenze ce n'è davvero tanta. Due giorni di full immersion nel problema sono stati quelli proposti dalla comunità **Papa Giovanni XXIII** in un convegno, che ha colto l'occasione dei 45 anni dalla nascita della prima realtà di accoglienza per tossicodipendenti dell'associazione. Era il 1980, quando don Oreste propose ad una comunità perplessa di aprire questo nuovo fronte, dopo gli adolescenti, l'handicap fisico, le case famiglie, l'accoglienza dei bambini: "Tranquilli fratellini con me c'è Marco Panzetti". Poco dopo arrivò Francesco Mercieri, che era obiettore in una comunità per tossicodipendenti di Ravenna, chiusa in quei giorni.

Rimini, non un luogo a caso

Di droga ce n'era tanta, ma Rimini fu in Italia fra le realtà che affrontò subito e con serietà il problema. Esistevano e si confrontavano già in quegli anni risposte e metodi diversi. C'era il Cmas (oggi Sert) e la comunità di Vallecchio, poi nascevano la comunità di San Patrignano e le comunità terapeutiche della **Papa Giovanni**. Rimini dunque è un luogo giusto per fare il punto sul problema oggi.

In una Sala Manzoni davvero piena di esperti nelle scienze umane, operatori, studenti e membri della comunità, per due giorni, con ritmi e qualità altissima, si sono vissuti momenti di riflessione profonda, non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per chi vuole comprendere meglio fenomeni che disorientano: le dipendenze, oggi sempre più multiformi, sfuggenti, a volte, purtroppo, "normalizzate".

Spregiudicati nell'ascolto e nel giudizio

Ad aprire i lavori è stato Ugo Ceron, psicoterapeuta coordinatore del Convegno che, attraverso un video di

video di

don Oreste **Benzi**, ha ricordato l'invito del fondatore ad essere "spregiudicati" nell'ascolto del grido profondo dei giovani e nella ricerca di nuove vie di uscita dalle dipendenze. E "spregiudicato" è stato Riccardo Gatti, psichiatra del Tavolo Dipendenze della Regione Lombardia, nel raccontare la diffusione delle sostanze. «I giornali, dal 1970, per cinquant'anni, hanno parlato di emergenza droghe - ha criticato Gatti - diffondendo la cultura della paura». Ma non sempre si parlava delle «sostanze più diffuse, del perché venivano diffuse e perché i narcos erano anche un modello» nei film. «Oggi stiamo passando da una cultura postindustriale ad una cultura dell'interconnessione. Ma c'è un vuoto di valori. Ci sono meccanismi economici che amplificano la società dei consumi a basso costo. Cosa si nasconde dietro al fatto che si parla poco della cocaina e del crack così diffuse tra i consumatori?».

La denuncia dei giovani studenti

Gli hanno fatto eco studenti di Cesenatico sul palco con gli interrogativi elaborati nei lavori di gruppo con l'équipe prevenzione della Comunità di don **Benzi** e gli insegnanti: «Mentre prima si vendevano prodotti per rispondere a bisogni, oggi si creano bisogni per abituarci a comprare. Perché lo Stato non ci protegge da questa capitalizzazione dei bisogni e commercializzazione dei consumi? Perché sfrutta la nostra sfera emotiva per il marketing a tutti i costi?».

La cultura (adulta) dell'eccesso

Ancor più esplicito è Leopoldo Grosso, psicologo e già vicepresidente del Gruppo Abele, che ha messo in evidenza come il marketing, i social media e le logiche del consumo compulsivo alimentino una cultura dell'eccesso: una cultura r

«Viviamo in una società che spinge a desiderare sempre di più, ma educa sempre di meno». Ha sottolineato poi l'aumento del gioco d'azzardo denunciando gli alti profitti dei produttori: «C'è un'offerta a dismisura».

Per questo non va sottovalutato «lo studio della creazione di abitudini tramite la tecnologia persuasiva». Se l'abitudine esprime l'identità del soggetto, allora scatta l'omologazione passiva e chi ci guadagna avrà profitti assicurati. L'attuale cultura *doomers*, che fa della tristezza e dell'angoscia un fenomeno sociale come se il destino fosse avverso. Questo espone i giovani a lenitivi immediati di ogni tipo.

Servizi e comunità

Spazio davvero importante quello dedicato al dialogo tra le politiche dei territori e le comunità. Erano presenti, fra gli altri, Michele Sanza, direttore del Dipartimento Salute Mentale e dipendenze patologiche Forlì-Cesena, Kristian Gianfreda assessore al servizio sociale di Rimini, Teo Vignoli, direttore dell'Unità operativa dipendenze patologiche del territorio riminese, Alessio Saponaro, Responsabile Area Salute mentale, Dipendenze patologiche della Regione Emilia Romagna. Dopo tanti anni di pizzichi e rimbrotti Servizi e Comunità sembrano aver finalmente una linea comune, molto aperta al dialogo. È stato un operatore dei Servizi che ha parlato di "Caricarsi della sofferenza della persona, di un ascolto attivo e non giudicante, di relazione d'amore e non solo di diagnostica, di uscire dalle mura dei servizi e fare rete per intercettare e rispondere ai bisogni". Parole sante per le orecchie di chi opera in comunità...

Le conclusioni

Un convegno ricchissimo di spunti e riflessioni, che è difficile, impossibile, sintetizzare in una pagina.

Una "due giorni" forse anche troppo ricca, che meriterebbe di essere messa nelle sue diverse relazioni disponibile su Youtube per continuare un incontro e sollecitare nuove riflessioni.

Il coordinatore del convegno, Ugo Ceron, ha concluso richiamando che «dobbiamo passare, tra le tante e diverse figure in gioco, da un atteggiamento mentale di contrapposizione, ad un atteggiamento di

cooperazione. Questo ha molto a che fare con la prevenzione universale. La contrapposizione produce incertezza e disaffezione rispetto al proprio contesto

sociale. Quando incontriamo i giovani sentiamo un forte senso di smarrimento. Le frammentazioni sono fattori predisponenti alla ricerca di consolazioni. Dobbiamo cercare ciò che unisce piuttosto di ciò che ci divide.

Se faremo questo instilleremo nella nostra cultura l'idea che ce la si può fare».

Riguardo al contrasto all'uso di sostanze Ceron rileva la necessità di fare una scelta di campo e decisa a favore della prevenzione, con politiche di medio e lungo raggio e non annuali o biennali come adesso avviene.

**a cura di Giovanni Tonelli.
(hanno collaborato
Marco Scarmagnani
e Irene Giambezi)**

Perché si parla così poco di cocaina e crack così diffuse fra i consumatori?

Viviamo in una società che spinge a desiderare sempre di più, ma educa sempre di meno

Caricarsi della sofferenza della persona, di un ascolto attivo e non giudicante, di una relazione di amore e non solo diagnostica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



147465

In aumento azzardo e psicofarmaci

Sabrina Molinaro, ricercatrice del CNR, nel suo intervento, ha portato al centro dell'attenzione i numeri sull'andamento dei consumi tra adolescenti (15-19 anni). Il gioco d'azzardo ai livelli più alti di sempre, con quasi 6 ragazzi su 10 che l'hanno provato nonostante la legge vieti l'accesso ai minori. Consumo di psicofarmaci senza prescrizione medica riguarda il 12% degli studenti nell'ultimo anno. Le ragazze sono le più coinvolte: in aumento anche abuso di sostanze per dimagrire. L'uso eccessivo di internet preoccupa per l'«incapacità di focalizzarsi qui e ora. Il 25.4% degli studenti intervistati usa lo smartphone più di 5 ore al giorno, con un uso discontrollato della rete e una fragilità maggiore delle ragazze». Dall'indagine emerge soprattutto il problema del cyberbullismo, «violenza che segna nel

profondo dell'anima. Il 47% degli studenti è stato cyberbullizzato. Il 23% poi diventa cyberbullo». Si tratta di giovani che fanno anche uso di sostanze, sono meno soddisfatti di sé stessi. Altro fenomeno il ritiro sociale, più di 6 mesi senza uscire dalla camera. Giovani che dormono molto, ascoltano musica e giocano online. (dati che si possono trovare sul Rapporto ESPAD 2024 "Sotto la superficie - Le nuove sfide dell'adolescenza fra rischi e quotidianità"). Anche nell'ultima relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia (dunque non solo relativa ai giovani), oltre a riconfermarsi la cannabis come la sostanza psicoattiva più diffusa (soprattutto fra i giovani adulti, meno fra i giovanissimi), si rileva un aumentato uso della cocaina, sostanza col maggiore

impatto sanitario e sociale in Italia. Il report riferisce che nel 2024 il 35% dei decessi direttamente accertati per intossicazione acuta letale sia attribuibile proprio alla cocaina, percentuale che risulta in progressivo aumento nel corso degli anni e che ha raggiunto, proprio nel 2024, il suo massimo storico. Anche il crack e nuove sostanze psicoattive sono entrate prepotentemente a circolare sulle piazze italiane. Anche nella relazione al Parlamento preoccupa il trend in crescita tra i giovanissimi rispetto al consumo di sostanze psicoattive e all'incrementato consumo di psicofarmaci, all'eccessivo uso di alcool. A destare preoccupazione è anche la tendenza in crescita al gioco d'azzardo tra i giovani: circa 1 milione e 530.000 ragazzi, pari a circa il 62% degli studenti, riferisce di aver giocato d'azzardo almeno una volta nella vita.



Matteo Fadda, Responsabile Generale della Comunità **Papa Giovanni**, interviene al convegno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147465